



Foto Ansa

# Usa a rischio default Per Barack Obama spunta un «piano B»

Nessuna grande intesa bipartisan, nervosismo a Wall Street  
Il presidente annuncia il veto su emendamenti repubblicani

## L'analisi

**MARINA MASTROLUCA**  
mmastroluca@unita.it

**S**e i sondaggi potessero essere letti come la Bibbia, Barack Obama potrebbe sentirsi relativamente tranquillo con il 71 per cento degli americani che - secondo la Cbs - disapprova i repubblicani sulla questione del debito pubblico, contro il 48% deluso dal presidente. Il 2 agosto scade il termine per innalzare il tetto del debito, fissato per legge a 14.294 miliardi di dollari. Se così non sarà gli Stati Uniti rischiano il default tecnico, l'Armageddon evocato dal presidente, la «catastrofe». L'intesa bipartisan finora inutilmente cercata dalla Casa Bianca non è a portata di mano, i repubblicani sospinti dai Tea Party non rinunciano ad usare il tetto del debito come un'arma di ricatto: se il presidente

vuole sfiorare, in cambio rinunci all'aumento delle tasse per i più ricchi ma si limiti a tagliare all'osso le spese dello Stato.

Oggi i conservatori presenteranno alla Camera dei rappresentanti il loro piano per il budget, che prevede un emendamento costituzionale che fissi il pareggio di bilancio e sostanzialmente impedisca l'aumento delle tasse. La Casa Bianca ha già anticipato il suo veto. Ben 40 deputati repubblicani hanno annunciato che non voteranno per un innalzamento del tetto senza l'introduzione di questa misura. È una battaglia di principio, perché non hanno i numeri al Congresso per far passare una modifica della Carta. Ed è anche una battaglia mediatica, che ha polarizzato per settimane l'attenzione univocamente sulla necessità dei tagli della spesa pubblica, quando Obama - pur accettando la necessità di sforbicare i conti dello Stato - ha detto che i contribuenti più ricchi e le grandi *company* energetiche possono pagare di più per conservare programmi

sociali come Medicaid e Medicare, e mantenere una qualche forma di *social security*.

**Lo scontro** è tra due visioni dello Stato, due modi di gestire la cosa pubblica. Oltre alla scadenza del 2 agosto, quella che si gioca in questi giorni è probabilmente la partita per le prossime elezioni presidenziali. Per questo i repubblicani recalcitrano di fronte alla prospettiva di un'intesa ampia. E lasciano spazio a quello che era considerato il piano B e che ora comincia ad apparire alla Casa Bianca come un bicchiere tutto sommato mezzo pieno: un accordo ridotto, firmato dal leader della minoranza repubblicana al Senato Mitch McConnell e dallo speaker democratico Harry Reid. La formula lascia a Obama la

### MOODY'S: NO AL TETTO

La ricetta dell'agenzia di rating per evitare il rischio default Usa è un segno sulla carta: gli Stati Uniti dovrebbero eliminare il tetto del debito, fissato per legge.

facoltà di sfiorare il tetto del debito per 2.500 miliardi il prossimo anno, in tre fasi, consentendo così al Congresso la facoltà di votare ogni volta su una risoluzione contraria: non vincolante di fatto, ma moneta sonante da spendere in campagna elettorale, lasciando al presidente l'intera responsabilità della scelta. In cambio del via libera sul tetto, il piano prevede anche una prima tranche di 1.500 miliardi di tagli alla spesa per i prossimi 10 anni e la creazione di un comitato bipartisan che entro fine anno metta a fuoco ulteriori tagli per migliaia di miliardi. Il default sarebbe evitato, ma Obama avrà bisogno di tutto il suo charme per mantenere l'opinione pubblica dalla sua.

Sulla stampa Usa ottimisti e pessimisti si bilanciano. Il segretario al Tesoro Timothy Geithner ha definito «improbabile» l'ipotesi di default, guardando con ogni probabilità più al nervosismo di Wall Street, ieri in calo, che non ad un'intesa già matura. Si continua a lavorare nell'ombra verso venerdì, termine ultimo fissato da Obama. «Alla fine della fiera non saranno i repubblicani quelli che metteranno il governo in default», rassicura il numero 2 repubblicano alla Camera Jon Kyl. Ma tra i Tea Party c'è la tentazione di andare a vedere se davvero Armageddon è dietro l'angolo. ♦

do su presunte violazioni della privacy telefonica subita dai parenti di alcune vittime dell'attacco alle Torri Gemelle. Una storia incredibilmente simile a quella londinese, in cui le vittime sono i familiari di persone uccise negli attentati terroristici nella metropolitana. Poi c'è la denuncia del *New York Times* sulla vicenda di *News America Marketing*, un inserto-magazine per il quale la *News Corporation* ha già pagato 655 milioni di dollari per mettere a tacere accuse «che avrebbero potuto diventare imbarazzanti». Secondo il quotidiano americano sotto processo è «un'intera cultura aziendale» propria della *News Corporation*, basata sul principio che la leggenda attribuisce a Rupert Murdoch: «Seppellisci i tuoi errori», comprandoli.

La missione di Carey si presenta complicata. Alcuni ostacoli da superare li ha in casa. Una parte del Consiglio di amministrazione di *News Corporation* sarebbe in rivolta contro Rupert Murdoch. **GA.B.**

## IL CASO

### La Casa Bianca arruola Bill Gates contro la destra

Robert Gates e Warren Buffett, i due privati cittadini più ricchi d'America hanno incontrato Barack Obama alla Casa Bianca. Ufficialmente per fare il punto su una maxi-campagna filantropica, la cosiddetta «Giving Pledge», lanciata l'anno scorso per convincere i più ricchi a finanziare progetti di beneficenza. Ma la scelta dei tempi non è casuale e prende un significato politico del tutto particolare nei giorni in cui il presidente degli Stati Uniti è impegnato in un durissimo braccio di ferro con la leadership repubblicana sulle misure da prendere per ridurre il deficit. Nella sua ultima conferenza stampa, Obama ha ricordato che non solo i democratici, ma anche una larga parte dell'elettorato repubblicano è con lui, ed è d'accordo nel far pa-

gare la crisi anche ai ceti più abbienti. Sul *New York Times*, Nancy Folbre, economista dell'Università del Massachusetts, ieri ricordava che solo nel febbraio scorso l'81 per cento degli americani si era detto favorevole ad un aumento delle tasse per i più ricchi secondo un sondaggio del *Wall Street Journal*, percentuale scesa - dopo le campagne mediatiche repubblicane - al 66% a maggio. Ancora una maggioranza sostanziosa, eppure, notava Folbre, tendenzialmente ignorata dalla stampa più incline a dare spazio alla politica ufficiale, delle dichiarazioni e dei veti incrociati.

Così, ieri, la visita dei mega-miliardari alla Casa Bianca, pronti a fare la propria parte per dare una mano agli americani vittime della crisi sia pure come atto di volontà, è servita ad Obama per ricordare che scaricare sui più ricchi una parte più consistente del peso della crisi si può: non è un tabù.